La funzione nomofilattica attraverso il precedente giurisprudenziale della Segnatura Apostolica

The Nomofilachia Function of the Apostolic Signatura by Judicial Precedent

RECIBIDO: 1 DE NOVIEMBRE DE 2021 / ACEPTADO: 24 DE FEBRERO DE 2022

Przemysław MICHOWICZ OFMConv

Professore Assistente
Pontificia Università di Giovanni Paolo II. Facoltà di Diritto Canonico. Cracovia
orcid 0000-0001-5642-8522
przemyslaw.michowicz@upjp2.edu.pl

Riassunto: Nel quadro della discussione inerente il precedente giurisprudenziale nell'operato del Supremo Tribunale della Segnatura Apostolica, il presente contributo si sofferma su alcuni aspetti della sua giurisprudenza in termini della legittimità e della sua fondamentale funzione che verte sull'esatta osservanza e sull'uniforme interpretazione della legge canonica. Determinando la specificità di alcune sentenze finali in cui, ipoteticamente parlando, uno potrebbe ritrovare la *ratio decidendi* – assunta come il presupposto indispensabile del precedente –, il presente studio sottolinea alcune agevolazioni (se si vuole: vantaggi) che potrebbero derivare dalla possibilità di poter decidere/giudicare sulla base del precedente. Inoltre, a partire dall'analisi di attività giudiziaria dello stesso Tribunale Apostolico, si procede verso il convincimento secondo il quale la sentenza canonica basata sul precedente, per il momento rimane un postulato di *lege ferenda*.

Parole chiave: Giurisprudenza della Segnatura Apostolica, Precedente, Principi del diritto, Ragionamento giudiziale, Ipotesi di *damna reparanda*.

Abstract: Against the background of a broader discussion about the role of legal precedent in the jurisdiction of the Supreme Tribunal of the Apostolic Signatura, this paper focuses on certain aspects of its jurisprudence in terms of legitimacy and the exact observance and uniform interpretation of the law. Focusing on the specificity of some definitive sentences in which, hypothetically speaking, the *ratio decidendi* may be identified as an indispensable assumption of precedent, the paper emphasises some advantages of judgement based on precedent. Drawing on an analysis of its legal activity, it may be concluded that judgment via precedent is, for the time being, a principle of *lege ferenda*.

Keywords: Jurisprudence of the Apostolic Signatura, Precedent, Principles of Law, Judicial Reasoning, *damna reparanda* Cases.

SOMMARIO: Introduzione. 1. Presupposti metodologici. 2. Inquadramento teorico-dottrinale (sintesi). 3. Sentenza *coram* Ratzinger: un vero precedente? 4. Altre pronunce de *damna reparanda*. 5. Difficoltà con la creazione dei precedenti. 6. Quale nomofilachia tramite la giurisprudenza della Segnatura Apostolica? 7. Conclusione.

INTRODUZIONE

Negli scritti attinenti il campo della ricerca canonistica può sorprendere che si faccia un diretto riferimento agli strumenti propri dei sistemi giuridici come quello di *common law*. Da un lato, portando avanti una tale riflessione, si potrebbe correre il rischio di arrivare a risultati fuorvianti poiché basati su assiomi impropri all'ordinamento di appartenenza; da un altro lato però, si ignorerebbe un fenomeno legato alla crescente globalizzazione della cultura giuridica in cui è facile determinare certi istituti giuridici (come quello del precedente giurisprudenziale), quali potenti strumenti di circolazione transordinamentale con una funzione di tendenziale omogeneizzazione di regole di giudizio collocabili sia a livello dei principi generali sia a livello delle garanzie fondamentali. In realtà, la dottrina¹ ha già dimostrato che l'impiego del precedente fosse fortemente presente presso la maggioranza dei sistemi giuridici moderni per cui la distinzione tradizionale secondo la quale gli ordinamenti continentali sarebbero fondati sulla legge scritta mentre quelli di matrice anglosassone sul precedente, non ha più alcun valore. Questo fenomeno viene ulteriormente confermato dal fatto che nei sistemi di *civil law* (quello canonico incluso) si ricorre ampiamente allo strumentario di indole giurisprudenziale, mentre presso gli ordinamenti di *common law* si osserva una crescente tendenza codificatoria di intere aree normative.

L'importanza di questa peculiare osmosi permette di formulare l'obiettivo del presente studio che mira difatti a dimostrare la funzione no-

¹ Cfr. D. N. MACCORMICK – R. S. SUMMERS, *Further general reflections and conclusions*, in D. N. MACCORMICK – R. S. SUMMERS (eds.), *Interpreting Precedents. A Comparative Study*, Dartmouth Publishing Company Limited, Aldershot-Brookfield USA-Singapore-Sydney 1997, 531-550; U. VINCENTI, *Il valore dei precedenti giudiziari nella tradizione europea*, CEDAM, Padova 1998, *passim*.

mofilattica del Supremo Tribunale della Segnatura Apostolica² esaminando in tal senso l'uniformità della sua giurisprudenza, garantita dal medesimo Tribunale tramite l'emanazione di sentenze capaci di imporre l'interpretazione del diritto a controversie successive. Lasciando da parte il problema se la giurisprudenza sia o non sia fonte di diritto, qui si tratta di analizzare se la Segnatura Apostolica – assicurando il controllo di legittimità attraverso la determinazione dei precedenti destinati a diventare un punto di riferimento per i gradi inferiori di giudizio o, prevalentemente per sé stessa³, – possa essere chiamata il tribunale del precedente o meno.

1. PRESUPPOSTI METODOLOGICI

Per meglio esplicitare l'argomento di cui si discorre, prima sembra opportuno stabilire la direzione della presente riflessione. Essa si concentra essenzialmente sull'analisi del materiale giurisprudenziale dal quale poi si cercherà di individuare un precedente utile a fornire una regola da applicare – come criterio di decisione nel caso successivo – in funzione dell'identità o dell'analogia tra la *factispecies* del primo caso e la *factispecies* del secondo.

Primo: Il fenomeno di cui ci occupiamo lungo queste pagine, appare evidente specie in un discorso di carattere teorico, che attiene alla struttura dell'argomentazione giuridica la quale viene solitamente effettuata sia per interpretare la regola di diritto sia per giustificarla. Tale processo, come ben noto, viene eseguito in sede di analisi dottrinale come anche nell'ambito dell'interpretazione giudiziale del diritto (can. 16 § 3 CIC/1983 e can. 1498 § 3 CCEO). Alla giurisprudenza, in partico-

² Cfr. G. P. MONTINI, *La giurisprudenza dei Tribunali Apostolici e dei Tribunali della Chiesa particolare*, in AA. VV. (eds.), *Il diritto della Chiesa. Interpretazione e prassi*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1996, 111-134; *L'unità della giurisprudenza: Segnatura Apostolica e Rota Romana*, in GRUPPO ITALIANO DOCENTI DI DIRITTO CANONICO – ASSOCIAZIONE CANONISTICA ITALIANA (eds.), *I giudizi nella Chiesa. Il processo contenzioso e il processo matrimoniale*, Glossa Ed., Milano 1998, 235-236, 239-242; V. DE PAOLIS, *Amministrazione della giustizia e situazione dei tribunali ecclesiastici*, *Revista Española de Derecho Canónico* 64 (2007) 352-353.

³ K. MARTENS, «Signatura Apostólica [Supremo Tribunal de la]», in J. OTADUY – A. VIANA – J. SEDANO (eds.), *Diccionario General de Derecho Canónico*, VII, Thomson Reuters Aranzadi, Cizur Menor (Navarra) 2012, 312.

lare quella dei tribunali che godono di una autorevolezza ampiamente affermata, deve essere riconosciuta una importanza essenziale e decisiva in sede di interpretazione e applicazione del diritto, specie qualora si tratti della ricerca e dell'uso del precedente giurisprudenziale. Questo componente condiziona infatti l'intera struttura argomentativa di una decisione del giudice in quanto la stessa struttura non è più configurabile come l'effetto del discorso sillogistico-deduttivo⁴ e non si riferisce ad una matrice dogmatico-sistematica (*v. infra*). Piuttosto, si dovrebbe collocarla, questa struttura, su un livello di orientamento interpretativo della norma vista nella complessa fase dialettica della creazione giudiziale del diritto⁵, utile e valida – a quanto pare – nel processo di giustificazione dell'operato (per esempio, nella motivazione della sentenza).

Secundo: Vi è un'altra dimensione teorica inerente all'influenza del precedente sulla struttura dell'argomentazione giuridica; una dimensione, forse meno evidente ma non del tutto irrilevante. Si tratta infatti di comprendere come la decisione giudiziale resa sul caso precedente è in grado di chiarire gli effetti di indole precettiva o normativa sulla decisione del caso successivo, salvo fatto che dal precedente specifico possa derivare solitamente un'unica regola da applicare a controversie future. Per meglio esplicitare: la decisione motivata *in iure* sul precedente dovrebbe caratterizzarsi di una certa universalizzabilità⁶ nel senso di poter fondare una decisione dei casi successivi. Anche questo meccanismo verrà analizzato a partire da alcune decisioni definitive emanate dalla Segnatura Apostolica.

Tertio: L'interesse di questo studio verte, come detto, sulla giurisprudenza della Segnatura Apostolica la quale – secondo la disposizione dell'art. 123 § 2 della *Pastor Bonus* e dell'art. 34 § 2 *lex propria* – giudica, tra l'altro, circa la riparazione dei danni provocati dall'atto ammi-

⁴ Cfr. D. CANALE – G. TUZET, *La giustificazione della decisione giudiziale*, 2^a ed., Giappichelli, Torino 2020, 27-40.

⁵ Cfr. C. DE DIEGO-LORA, «Sentencia», in J. OTADUY – A. VIANA – J. SEDANO (eds.), *Diccionario General de Derecho Canónico*, VII, Thomson Reuters Aranzadi, Cizur Menor (Navarra) 2012, 254.

⁶ Cfr. D. N. MACCORMICK, *Legal Reasoning and Legal Theory*, Oxford University Press, Oxford 1978, 82 s., 134 s.; M. TARUFFO, *Precedente e giurisprudenza*, Editoriale Scientifica, Napoli 2007, 10.

nistrativo considerato illegittimo. Sebbene la competenza per danni non è una novità assoluta presso l'operato dei tribunali apostolici⁷, interessantissima però è la questione da cui nasce la *contentio*, cioè l'impostazione soggettiva o oggettiva della giustizia da parte della Segnatura alla quale il legislatore attribuisce la possibilità di giudizio circa la riparazione dei danni tramite il processo contenzioso-amministrativo. In questa sede verrà analizzato il materiale giurisprudenziale pubblicato da diverse riviste con lo scopo di vedere se i giudici aggiornano i precedenti principi in materia, applicati dalla giurisprudenza, o piuttosto si concentrano sull'individuazione di quel principio di diritto sulla base del quale viene creata poi la regola astratta da applicare al caso successivo. Di certo, ciò dipende dalla funzione istituzionale che la Segnatura svolge nell'ordinamento canonico come giudice della legittimità senza ignorare però che lo stesso Tribunale è chiamato sempre più spesso a decidere *in meritum*.

In verità, la scelta delle pronunce del Tribunale Apostolico, il cui oggetto verte sul risarcimento, sembra molto attuale qualora si consideri l'opportunità che la stessa Segnatura possiede a produrre, almeno in teoria, una giurisprudenza conforme, prevalente e certa, specie di fronte ai nuovi fenomeni di responsabilità canonica insieme all'eventuale obbligo di risarcire i danni, specie non patrimoniali, in modo che non si tratti esclusivamente di indicare la forza persuasiva di una pronuncia, ma di stabilire che la stessa possa autoritativamente orientare e – forse – vincolare il giudizio successivo. Di principio, perché ciò sia possibile, il giudice che stabilisce il precedente deve motivare la propria scelta innanzitutto tramite l'analisi dei fatti quali oggetto di decisione. Nell'ipotesi in cui tale analisi giustifichi l'attuazione nel secondo caso della *ratio decidendi* applicata nel primo caso, il precedente può fissare i limiti della struttura del ragionamento giudiziale del secondo caso.

Addentrando nell'ampio campo del precedente, è necessario prima di tutto prendere coscienza del fatto che, di solito, un solo precedente è sufficiente per fondare la decisione del caso successivo⁸.

⁷ Cfr. APOSTOLICUM ROTÆ ROMANÆ TRIBUNAL, *coram* Palestro, *decisio diei 15 iunii 1988*, Ius Ecclesiae 11 (1989) 587-614.

⁸ Cfr. R. DAVID – C. JAUFFRET-SPINOSI, *I grandi sistemi giuridici contemporanei*, CEDAM, Padova 2004, 306.

2. INQUADRAMENTO TEORICO-DOTTRINALE (SINTESI)

L'impianto teorico delle pagine che seguono si rinviene dalla disposizione del can. 19 CIC/1983 (can. 1501 CEEO), fortemente ancorato nella tradizione canonistica⁹, in cui il legislatore statuisce le fonti del diritto suppletorio previste per integrare le lacune del sistema normativo¹⁰. Tra queste il ruolo non del tutto secondario gioca l'attività giudiziale quale miglior interpretatrice della legge. Volendo esaminare il quesito sottostante al titolo del presente studio, occorre riconsiderare la posizione delle varie fonti delle norme giuridiche fuori però di ogni meccanico ossequio al principio della preminenza della legge tenendo conto di un particolare riferimento al ruolo della giurisprudenza ecclesiastica in modo da poter verificare l'esistenza (perlomeno teorica) dei presupposti atti alla determinazione e l'implementazione ordinamentale dei precedenti giurisprudenziali.

Con l'espressione «giurisprudenza e prassi della Curia Romana» si allude, con criteri assai ampi, alle soluzioni adottate per applicare il diritto sia nell'attività amministrativa sia quella giudiziale della Chiesa¹¹. Sebbene il legislatore, accanto alla giurisprudenza, richiama la prassi configurandola come una possibile fonte sussidiaria di norme giuridiche, essa non può essere considerata una fonte di legittimazione della norma attraverso cui i tribunali dell'applicazione portano a compimento l'implementazione degli atti prodotti dal legislatore¹². Può valere invece in contesti amministrativi in modo da orientare lo stile materiale e quello formale di tante attività giurisdizionali legate all'esercizio della potestà esecutiva. Contrariamente alla consuetudine a cui solitamente viene at-

⁹ Cfr. G. MICHIELS, *Norme generales iuris canonici*, t. 1, Parisiis-Tornaci-Romæ 1949, 627-628; G. COMOTTI, *Il valore del precedente giudiziale nella tradizione canonica*, in U. VINCENTI (ed.), *Valore dei precedenti giudiziali nella tradizione europea*, CEDAM, Padova 1998, 84-86.

¹⁰ Sotto il regime del Codice abrogato si integravano le norme attraverso lo stile e la prassi della Curia Romana. Sul concetto storico e sull'evoluzione del termine *stylus*, cfr. A. VAN HOVE, *De consuetudine. De temporis supputazione*, Commentarium Lovaniense in Codicem iuris canonici, t. 3, H. Dessain Ed., Mechliniæ-Romæ 1933, 8-9; G. COMOTTI, *Il valore del precedente giudiziale nella tradizione canonica*, 92-94.

¹¹ Cfr. E. BAURA, *Il valore normativo del precedente amministrativo e giudiziale*, in GRUPPO ITALIANO DOCENTI DI DIRITTO CANONICO (ed.), *Unità e pluralità della normativa ecclesiale*, Quaderni della Mendola 28, Glossa Ed., Milano 2021, 118-119.

¹² Cfr. J. I. ARRIETA, *Il valore giuridico della prassi della Curia Romana*, *Ius Ecclesiae* 8 (1996) 110.

tribuito il valore normativo, la medesima mancanza di forza normativa va riferita anche alla giurisprudenza che sarebbe capace solo di ispirare il legislatore a prendere atto di quanto emerso dalle risultanze dei giudici in passato in modo da accogliere autoritativamente, se consta *de casu*, una nova legge all'interno dell'opera codiciale¹³. Tuttavia, la giurisprudenza quale fonte suppletiva capace di proporre una soluzione giusta, purché debitamente ragionata, potrebbe diventare vincolante (o, al minimo, persuasiva) a condizione che il grado di cogenza dipenda dal consolidamento decisionale e dalla forza delle ragioni ne sottostanti¹⁴. La ripetitività decisionale dei giudici la cui caratteristica essenziale ed indispensabile sarebbe quella della ragionevolezza e dell'unità di *ratio decidendi*¹⁵, potrebbe dunque permettere ai giudici di argomentare il proprio giudicato in modo da non negare che vi possano essere altre valide ragioni per decidere diversamente rispetto a quanto disposto secondo le modalità argomentative ormai acquisite e comunemente in uso. In tale processo, qualora appare una via alternativa in cui vengono identificati nuove regole giuridiche, assenti nel dettato legislativo e non desumibili dal catalogo di altre fonti dello *ius suppletorium*, i giudici possono accettare di considerare una determinata decisione come un argomento per assumere o escludere altre ragioni, pur ordinamentalmente ammissibili, come motivo fondamentale per cui la decisione successiva deve essere presa. L'elaborazione di questa unica ragione (che non è uno strumento retorico di ausilio al giudice), fatta per orientare la giurisprudenza successiva, deve implicare l'esigenza di una maggiore responsabilità da parte dei giudici tramite una pratica argomentativa più elaborata essendo l'esigenza conforme al catalogo dei valori normativi tutelato dalla legge canonica¹⁶. Da qui nasce la

¹³ Cfr. A. SABATTANI, *L'évolution de la jurisprudence dans le causes de nullité de mariage pour l'incapacité psychique*, *Studia Canonica* 56 (1967) 146-147.

¹⁴ Cfr. E. BAURA, *Il valore normativo del precedente amministrativo e giudiziale*, 126.

¹⁵ In dottrina c'è chi preferirebbe chiamarla l'armonia. Cfr. C. BEGUS, *L'armonia nella giurisprudenza canonica*, Lateran University Press, Città del Vaticano 2003, 40-42.

¹⁶ Cfr. A. ALBISETTI, «*Stare decisis*» e responsabilità del giudice canonico, in *La norma en el Derecho Canónico*, Actas del III Congreso Internacional de Derecho Canónico, Pamplona, 10-15 de octubre de 1976, vol. 1, Eunsa, Pamplona 1979, 1014-1015; E. BAURA, *Riflessioni sul valore canonico della giurisprudenza*, in J. KOWAL – J. LLOBELL (eds.), «*Iustitia et iudicium*». *Studi di diritto matrimoniale e processuale canonico in onore di Antoni Stankiewicz*, vol. III, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2010, 1391.

necessità di motivare razionalmente delle sentenze. Tuttavia, tale attività non può ridursi ad un mero esercizio sillogistico. Affinché un sillogismo sia corretto, la conclusione può contenere solo ciò che era già presente nelle premesse. Per meglio esplicitare: le premesse determinano la conclusione, ma le conclusioni non producono mai nulla di nuovo. Segue che questo schema di ragionamento e l'impressione di certezza che esso comporta esercita ancora un fascino enorme sui giudici di *civil law* poiché permette di influenzare il risultato della controversia tramite la determinazione delle premesse senza ammettere alcun ruolo normativo¹⁷. Vi è però una ipotesi alternativa in cui potrebbe emergere la dottrina del precedente secondo la quale il giudice è legislatore nel senso che il procedimento di formazione della norma (insieme alla sua efficacia) è diverso dal procedimento di formazione della stessa norma che trova, invece, la sua efficacia immediata nella legge o nella consuetudine approvata¹⁸. Come affermato, in ossequio al can. 19 CIC/1983 la giurisprudenza canonica possiede il carattere di fonte sussidiaria di norme giuridiche; una fonte fuori di ogni intervento legislativo ma ciò nonostante, fonte produttiva di norme aventi i caratteri dell'astrattezza e della generalità che sono propri delle massime consolidate e desunte dalle costanti decisioni dei tribunali ecclesiastici. In tal senso, da un punto di vista schiettamente teorico, rileva il significato dei precedenti ai fini della conoscenza giuridica poiché il precedente giurisprudenziale ha la natura e le caratteristiche per costituire un sicuro ed affidabile veicolo di informazioni giuridicamente considerevoli. Infatti, alcune caratteristiche peculiari dei precedenti connotano oggettivamente la loro natura in modo del tutto diverso rispetto alla fonte legislativa. Si rileva come il valore sostanzialmente consuetudinario di un precedente sistematicamente confermato dalla comunità consente ai fedeli di farvi affidamento per conoscere il diritto applicabile e per prevedere le conseguenze delle proprie azioni¹⁹.

¹⁷ Cfr. J. P. APARICIO SÁNCHEZ, «*Stilus et praxis Curiae*». *Presupuestos para una visión actual del concepto*, Cuadernos doctorales. Excerpta a dissertationibus in iure canonico 19 (2002) 100-103.

¹⁸ Cfr. F. FINOCCHIARO, *La giurisprudenza nell'ordinamento canonico*, in *La norma en el Derecho Canónico*, Actas del III Congreso Internacional de Derecho Canónico, Pamplona, 10-15 de octubre de 1976, vol. 1, Eunsa, Pamplona 1979, 120.

¹⁹ Cfr. G. COMOTTI, *Il valore del precedente giudiziale nella tradizione canonica*, 100-101.

Sebbene i precedenti possono definirsi vettori del ragionamento giuridico²⁰, sembra doversi ritenere che una prospettiva meramente consequenzialista non sia idonea a chiarire esaurientemente il valore dei precedenti dal momento che non è mai possibile prevedere a priori tutte le conseguenze che possono derivare dalla conformazione o meno ad un precedente e concludere che la sua osservanza garantisca sempre e comunque una soluzione migliore. Il punto centrale, piuttosto, gravita intorno al fatto che la dottrina del precedente sarà più rigida o più flessibile in relazione alle conseguenze che l'ordinamento fa discendere dal suo discostamento. In teoria, un giudice di grado inferiore può sentirsi obbligato ad osservare un precedente di un tribunale superiore perché è consapevole che qualsiasi decisione che si ponga con esso in contrasto potrebbe essere considerata priva di autorità dai giudici successivi ed impugnabile dalle parti in causa con alte probabilità di successo²¹. Inoltre, una simile decisione tenderebbe gravemente ad alterare il legittimo affidamento dei fedeli nella sicurezza giuridica. La tendenza a seguire i precedenti sembra, quindi, in parte spiegabile dal fatto che i giudici sono coscienti del contesto giuridico in cui operano e delle garanzie che il processo deve offrire. Ma non si possono silenziare altri componenti da cui potrebbe dipendere l'autorità del precedente: l'esigenza di certezza e prevedibilità per tutti i fedeli, il dovere di dare applicazione al principio di uguaglianza secondo il noto adagio che casi simili devono essere trattati in modo simile²² bensì il timore che la decisione possa essere ribaltata in appello²³. Sono considerazioni a cui si può fare solo un accenno.

In estrema sintesi, si può affermare che qualsiasi considerazione sul precedente deve essere posta in una ben determinata prospettiva. In altre parole: il valore del precedente dipende dall'uso che ne fa il giudice scegliendo una prospettiva nomofilattica invece che assiologica o piuttosto sistematica o, in alternativa, teleologica nell'ingannevole intento di attenersi sempre all'intenzione del legislatore.

²⁰ Cfr. N. DUXBURY, *The Nature and The Authority of Precedent*, Cambridge University Press, Cambridge 2008, 152.

²¹ Cfr. E. BAURA, *Il valore normativo del precedente amministrativo e giudiziale*, 126.

²² Cfr. M. BIN, *Il precedente giudiziario. Valore e interpretazione*, CEDAM, Padova 1995, 110-112.

²³ Cfr. N. DOE, *Canonical Doctrines of Judicial Precedents: A Comparative Study*, *The Jurist* 54 (1994) 210-212.

3. SENTENZA *CORAM* RATZINGER: UN VERO PRECEDENTE?

Grande importanza riguardo l'analisi della pronuncia *coram* Ratzinger deve essere riconosciuta a due osservazioni preliminari. La prima, di indole generica, attiene al fatto che il ruolo del vero precedente è quello di fornire una regola applicabile ai casi successivi ogniqualvolta il giudice trovi l'identità fattuale tra ambedue i casi o, procedendo verso la stessa finalità, si serverà dell'*analogia iuris* tra i fatti delle controversie in esame. Preme notare che l'analogia delle due fattispecie deve essere affermata o esclusa dal giudice ogniqualvolta costui valuti come prevalenti gli elementi di identità o quelli di differenza tra i fatti dei due casi. Da quanto asserito, risulta che è il giudice del caso successivo a stabilire l'esistenza (o meno) del precedente e statuirlo – come già detto e sottolineato – tramite l'analisi dei fatti.

La seconda considerazione invece, di stampo piuttosto specifico, riguarda la peculiarità del giudicato preclusa nella sentenza definitiva del 27 ottobre 1984, *dimissionis a munere docendi, coram* Ratzinger²⁴ che, in qualità di Ponente, doveva pronunciarsi sull'eventuale illegittimità dell'atto amministrativo con il quale un professore universitario, accusato di plagio, fu privato della cattedra accademica e dimesso dall'incarico di docente. Doveva anche pronunciarsi sul merito *controversiæ* in vista della determinazione del risarcimento economico decretando in tal senso l'obbligo, da parte dell'università, di riammettere il ricorrente all'albo dei professori e di fargli erogare gli stipendi non percepiti con i dovuti interessi. Accertati i presupposti processuali, la Segnatura ha riconosciuto al ricorrente²⁵, quattro anni prima della promulgazione della *Pastor bonus* in cui, all'art. 123 § 2, il legislatore ha previsto la possibilità di giudizio circa la riparazione dei danni causati dall'atto amministrativo illegittimo, il giusto indennizzo²⁶. È da

²⁴ SUPREMUM SIGNATURÆ APOSTOLICÆ TRIBUNAL, *coram* Ratzinger, *decretum diei 27 octobris 1984*, Prot. N. 10977/79 CA, Il diritto ecclesiastico 96 (1985) 260-270.

²⁵ SUPREMUM SIGNATURÆ APOSTOLICÆ TRIBUNAL, *Decretum Collegii diei 1 iunii 1985*, Prot. N. 10977/77 CA, Il diritto ecclesiastico 96 (1985) 261 in nota: «Signatura Apostolica sibi reservare potest executionem sententiæ qua decretum est constare de damnis».

²⁶ Cfr. J. CANOSA, *La tutela giurisdizionale nei confronti della pubblica amministrazione ecclesiastica*, in J. WROCEŃSKI – M. STOKŁOSA (eds.), *La funzione amministrativa nell'ordinamento canonico. XIV Congresso internazionale di diritto canonico*, vol. 2, Wydawnictwo Uniwersytetu Kardynała Stefana Wyszyńskiego, Warszawa 2012, 774-777.

sottolineare che il Ponente, per esaminare l'esistenza o meno del presunto plagio, ha coniato la sua definizione svolgendo con tal obiettivo un'analisi critica inerente al fenomeno dell'appropriazione indebita dell'opera altrui. Sebbene il plagio non è contemplato dal legislatore canonico in termini di reato e come tale non può essere incorporato all'interno dell'ordinamento canonico, neanche tramite l'istituto della canonizzazione (*nulla poena sine lege*), tuttavia vi sono buone ragioni per poter ritenere che si possa ammettere apprezzabile il valore di quella fattispecie quale eventuale matrice per le controversie successive (avente dunque la forza del precedente) simili cioè in quanto ai fatti e alle circostanze rispetto alla sentenza commentata.

Premettendo che nella pronuncia di cui si discorre è difficile tracciare la parte a cui si fa riferimento per derivarne la regola di giudizio per la controversia successiva²⁷, rimane comunque fondamentale che la distinzione tra lo *stare decisis* e l'*obiter dictum* si fa intendere soltanto tramite l'attinenza diretta ai fatti della causa in ordine di conoscere e determinare la ragione giuridica effettiva del giudicato cioè la *ratio* avente efficacia di precedente²⁸. Nel caso contemplato possono essere rilevanti: la docenza accademica, il plagio e la privazione della cattedra universitaria dovuta ad una erronea valutazione *in decernendo*; le circostanze, queste, che nel suo insieme, hanno condotto il Ponente ad applicare il criterio dell'equa proporzionalità del giudizio in ordine dell'imparzialità del provvedimento²⁹. L'analisi del ragionamento giudiziale permette di formulare una osservazione non del tutto irrilevante secondo la quale l'impiego di questo principio implicava nella sentenza una duplice valutazione: da un lato il Ponente esigeva l'accertamento di una rigorosa proporzione fra l'utilizzo dei mezzi

²⁷ Fenomeno che avviene anche nel sistema di *common law*.

²⁸ Cfr. P. GALLO, *Introduzione al diritto comparato*, vol. I, Grandi sistemi giuridici, Giapichelli Editore, Torino 2001, 290-291.

²⁹ «Utrum nempe decretum dimissionis Reverendi Professoris a munere docendi iustum vel iniustum sit, vera specie facti diligenter determinata et traditionibus academicis consideratis dicere debemus hoc æquam proportionalitatem iustitiæ excessisse et deinde iustum non esse. Responso ergo est negative ad primam, affirmative ad secundam partem dubii», SUPREMUM SIGNATURÆ APOSTOLICÆ TRIBUNAL, *coram* Ratzinger, *decretum diei 27 octobris 1984*, Prot. N. 10977/79 CA, *Il diritto ecclesiastico* 96 (1985) 270.

messi a disposizione e l'obiettivo da raggiungere in modo da considerare illegittime tutte le altre misure ritenute inadeguate o addirittura eccessive; dall'altro lato invece richiedeva la verifica, se fra i mezzi alternativi da applicare, sarebbe stato usato lo strumento meno eccessivo rispetto alle finalità perseguite, tale cioè da causare conseguenze negative di minor spessore³⁰.

Appartiene a questa stessa logica anche la domanda se il ragionamento incluso nella parte dispositiva della sentenza *coram* Ratzinger indichi il criterio di decisione che dovrebbe essere seguito nel caso successivo cioè se, specificatamente, dal principio dell'equa proporzionalità possa derivare una regola di giudizio (universalizzabile come già si è detto) ed applicabile al caso successivo o, piuttosto, la medesima pronuncia dimostri semplicemente che la norma è stata applicata in un certo modo, in un certo caso secondo una costante giurisprudenza del Supremo Tribunale della Segnatura. È indubbio che il precedente è dotato di notevole forza a condizione che il giudice successivo lo segua; dall'altra parte però il secondo giudice è pienamente legittimato di disattendere il precedente qualora ritenga opportuno farlo per formulare una decisione più giusta ed equilibrata, viste tutte le vicissitudini del caso³¹. In altre parole: in ricerca di un precedente si tratta, soprattutto, di indicare il grado o l'intensità con cui esso è capace di incidere sulla volontà del giudice successivo in modo da farlo convincere circa l'autorevolezza e la persuasione del medesimo precedente³².

Per completare il quadro, si deve tenere necessariamente presente il modo con cui, in teoria, opera il precedente (cioè la sua direzione); occorre cioè indicare il rapporto esistente tra il tribunale che ha pronunciato la decisione e il giudice del caso successivo. Quanto all'applicazione del precedente, il caso classico si ha quando il giudice successivo – chiamato a dirimere la controversia – si colloca su grado inferiore nella gerarchia giudiziale rispetto all'autorità superiore che ha emanato la decisione. Il meccanismo *dall'alto in basso* (il precedente verticale) crea difatti i veri tri-

³⁰ Cfr. B. SERRA, *Arbitrium et æquitas nel diritto amministrativo canonico*, Jovene Editore, Napoli 2007, 184-185.

³¹ Cfr. J. MARSHALL, *Trentatré cose che si possono fare con i precedenti*, *Ragion Pratica* 6 (1996) 29 ss.

³² Cfr. A. PECZENIK, *Sui precedenti vincolanti de facto*, *Ragion Pratica* 6 (1996) 35 ss.

bunali del precedente le cui decisioni si impongono a tutti i tribunali di grado inferiore. Nell'ipotesi contemplata, è problematico parlare di quel fenomeno poiché, come noto, non esistono i tribunali amministrativi ecclesiastici locali contrariamente purtroppo a quanto si prevedeva nel progetto della riforma codiciale sostenuto dalla Plenaria della Commissione Codificatrice dell'ottobre 1981³³. Ciò nonostante, in dottrina³⁴ si parla del precedente orizzontale nell'ipotesi in cui i tribunali del medesimo grado pronuncino la prima decisione considerandola particolarmente apprezzabile e capace di influenzare il giudicato dei giudici dello stesso livello. Questo fatto attiene piuttosto alla qualità intrinseca della decisione ma non riflette meccanismi paragonabili al precedente *sic et simpliciter*. In verità, un caso peculiare di precedente orizzontale viene rappresentato dal cosiddetto autoprecedente qualora sia lo stesso tribunale a decidere, il caso successivo si vincola al suo precedente³⁵. Di certo, la fondatezza e la ragionevolezza di questa direzione del precedente può essere giustificata dal fatto che le controversie uguali dovrebbero essere trattate allo stesso modo dallo stesso giudice. Un tribunale che, intervenendo nella stessa questione, modificasse la sua opinione rischierebbe di perdere l'autorevolezza e violerebbe il principio di uguaglianza dei fedeli di fronte alla legge (cfr. can. 208 CIC/1983 e can. 11 CCEO).

Non da ultimo occorre considerare che la sentenza di cui si discorre soddisfa, di fatto – perlomeno in teoria –, i presupposti essenziali e tipici richiesti per il precedente, per cui essa stessa potrebbe avere la forza di suggerire, in senso conforme, la decisione dei casi successivi. Senza ombra di dubbio, la regola giurisprudenziale – resa eventualmente universalizzabile – avrebbe potuto desumersi da questa parte della presente pronuncia in cui, la Segnatura, prima della promulgazione

³³ Cfr. J. HERRANZ, *La giustizia amministrativa nella Chiesa: dal Concilio Vaticano II al Codice del 1983*, in ARCISODALIZIO DELLA CURIA ROMANA (ed.), *La giustizia amministrativa nella Chiesa*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano, 26; K. MARTENS, «Tribunal administrativo», in J. OTADUY – A. VIANA – J. SEDANO (eds.), *Diccionario General de Derecho Canónico*, VII, Thomson Reuters Aranzadi, Cizur Menor (Navarra) 2012, 657.

³⁴ Cfr. M. TARUFFO, *Dimensioni del precedente giudiziario*, Rivista trimestrale di diritto e procedura civile 48 (1994) 417; G. CANZIO, *Nomofilachia, valore del precedente e struttura della motivazione*, Il Foro Italiano 135/10 (2012) 308-309.

³⁵ Cfr. M. TARUFFO, *Precedente e giurisprudenza*, 28-31.

della costituzione *Pastor bonus*, si attribuisse la competenza di decidere sugli eventuali danni; novità, questa, che pur avente la forza di imporre una decisione conforme a modo del precedente, divenne tuttavia una legge ordinaria. Questo documenta come all'interno della giurisprudenza si sia avuta una situazione in cui la pronuncia *coram* Ratzinger è stata invocata per farne discendere effetti precettivi inerenti alla legislazione successiva in presenza cioè delle condizioni necessarie ed utili per poter distinguersi schiettamente dalle ipotesi dei precedenti in senso proprio.

4. ALTRE PRONUNCE DE *DAMNA REPARANDA*

Pur ammettendo la difficoltà di desumere la *ratio decidendi* dalla sentenza appena commentata, rimane comunque vero che nella giurisprudenza della Segnatura Apostolica vi sono ulteriori pronunce in cui viene riprodotta una quasi identica struttura di ragionamento del giudice poiché fondata sostanzialmente sull'analisi di una simile fattispecie. La prospettiva che si delinea attraverso l'esame della sentenza *coram* Pompedda, *iurium*, datata 6 maggio 2000³⁶, permette di fissare l'attenzione non solo sull'oggetto del ricorso (diniego del sostentamento da parte del vescovo al chierico ricorrente) ma, al contempo, sulle circostanze concomitanti di tale decisione cioè sulla lesione del diritto all'intimità dello stesso chierico. Nel caso in esame rileva il diritto alla protezione della propria intimità del chierico nei confronti dei referti medici e davanti al proprio vescovo diocesano che condizionava di sborsare il sostentamento attraverso l'obbligatorietà di fornire informazioni inerenti alla vita privata al vescovo stesso che però non abbia strettamente diritto di riceverle³⁷. In verità, la Segnatura doveva rispondere al quesito se il referto psichiatrico fosse necessario per il vescovo in ordine di comprendere l'abilità di un chierico all'esercizio del ministero

³⁶ SUPREMUM SIGNATURÆ APOSTOLICÆ TRIBUNAL, *coram* Pompedda, *decisio diei 6 maii 2000*, Prot. N. 29240/98 CA, *Ius Ecclesiae* 30 (2018) 593-624; cfr. J. MIÑAMBRES, *Diritto al sostentamento e diritto all'intimità dei chierici diocesani*, *Ius Ecclesiae* 30 (2018) 613-623.

³⁷ Cfr. G. INGLES, *Protecting the right to privacy when examining issues affecting the life and ministry of clerics and religious*, *Studia Canonica* 34 (2000) 439-466.

sacerdotale e, di conseguenza, condizionare la remunerazione del chierico nell'ipotesi della provata incapacità in tal senso. Nella fattispecie esaminata, il Ponente ha affermato il dovere e il diritto del vescovo di accertare la capacità del chierico in vista del ministero pastorale da compiere, ma ha pure asserito che esso dovesse essere esercitato entro i limiti, che non possano violare il diritto all'intimità di cui al can. 220 CIC/1983 e can. 23 CCEO³⁸. In tal modo, il Supremo Tribunale ha valutato che qualsiasi minaccia aggiunta alla richiesta di dimostrare il referto medico, rendesse illegittima la richiesta stessa.

A quanto appena affermato va ulteriormente connesso un altro aspetto giuridico in graduale ascesa d'interesse (e connessa anche l'importanza teorica³⁹) negli ultimi decenni: il tema della lesione della *bona fama*⁴⁰ che nel caso contemplato assume una particolare importanza; una rilevanza cruciale perché collega in termini di fattispecie le pronunce finora invocate. In ambedue i casi, i ricorrenti – data la valutazione erronea dell'autorità circa la presunta illegalità del loro operato ed a loro imputata – sono stati privati dei mezzi di sussistenza economica trovandosi difatti in una situazione di infamia e subendo probabilmente diversa sorte di ingiuria; ciò alla luce del provvedimento avviato nei loro confronti, poi definito giudizialmente inadeguato ed eccessivo rispetto ai fatti sottostanti alla decisione dei rispettivi superiori dei ricorrenti. Le sentenze che si commentano reputano illegittimi gli atti amministrativi con i quali i superiori gerarchici denegavano l'esercizio dei diritti ai ricorrenti che chiedevano la dichiarazione di illegittimità di quanto deciso formulando al contempo l'istanza circa la riparazione dei danni subiti. In ambedue i casi, si tratta del risarcimento delle somme non ricevute per i mezzi di sussistenza economica dal momento della limitazione assoluta

³⁸ Similmente M. D. COLOMBO, *El examen psicológico de admisión al seminario y la protección de la intimidad (can. 220)*, Anuario Argentino de derecho canónico 3 (1996) 129-168.

³⁹ Cfr. P. SKONIECZNY, *Pojęcie dobrego imienia (bona fama) w Kodeksie Prawa Kanonicznego z 1983 r. Jana Pawła II na podstawie kan. 220*, Prawo Kanoniczne 51 (2009) 59-84.

⁴⁰ Tra l'abbondanza dei testi più recenti, una rilevanza particolare deve essere data a quello di A. PERLASCA, *Elementi peculiari ed aspetti irrinunciabili della normativa canonica nella tutela della buona fama e della riservatezza*, Quaderni di Diritto Ecclesiale 33/2 (2020) 167-188 (insieme alla ricca bibliografia) che include quanto previsto in oggetto nel decreto generale della Conferenza Episcopale Italiana datato 24 maggio 2018 e lascia trasparire linee di ulteriore e possibile sviluppo normativo.

dei propri diritti da parte dell'autorità competente. L'indennizzo è accordato in modo da determinare la quantità da apportare ai ricorrenti al calcolo delle somme dovute da una determinata data, aggiunti gli interessi legali. La prospettiva che si delinea tramite l'analisi delle sentenze documenta come il principio di equa proporzionalità possa essere considerato autonomo nell'operato della Segnatura Apostolica la quale compie una valutazione di idoneità, necessità e adeguatezza del proprio agire fissando come fermi detti tre componenti strutturali del principio di equa proporzionalità contrariamente dunque a quanto disposto dall'autorità inferiore. In verità, è lecito supporre che il principio di proporzionalità richieda il giusto equilibrio tra lo scopo perseguito (viste varie attività del governo ecclesiale) e le misure utilizzate per tale raggiungimento. Di conseguenza, in ambedue i casi, è stata decisa la restituzione degli uffici come conseguenza della rimozione illegittima insieme alla *satisfactio* per la lesione della buona fama, della reputazione nonché dell'onore delle persone danneggiate⁴¹.

Ulteriore sviluppo giurisprudenziale in oggetto viene offerto dal decreto definitivo *coram* Schotte, *amotionis et incardinationis, diffamationis, iurium œconomicorum et damnorum*, del 30 novembre 2002 in cui il Ponente ha dichiarato però legittima la rimozione del ricorrente dal suo ufficio e ha decretato conforme alla normativa vigente il diniego dell'incardinatione al medesimo ricorrente da parte dell'autorità gerarchica⁴². La piena ricostruibilità dei fatti permette infatti di stabilire come le misure legali – adoperate dall'autorità gerarchica che ha negato di rispondere positivamente a istanze formulate dal chierico – sono state implementate con i corretti rigori normativi che mirano a garantire la non arbitrarietà delle condotte, soprattutto di governo, come richiesto dal settimo principio della revisione codiciale⁴³. Palesamene, pertanto, l'osservanza delle norme *in procedendo* da parte del vescovo nel caso contem-

⁴¹ Cfr. J. CANOSA, *Giustizia amministrativa ecclesiastica e giurisprudenza*, Ius Ecclesiae 23 (2011) 576-577.

⁴² SUPREMUM SIGNATURÆ APOSTOLICÆ TRIBUNAL, *coram* Schotte, *decretum diei 30 novembris 2002*, Prot. N. 31547/00 CA, in W. L. DANIEL (ed.), *Ministerium iustitiae: Jurisprudence of the Supreme Tribunal of the Apostolic Signatura*, Wilson & Lafleur Editors, Montréal 2011, 340-355.

⁴³ Cfr. SYNODUS EPISCOPORUM, *Principia quæ Codicis iuris canonici recognitionem dirigant*, Communicationes 1 (1969) 77-100.

plato afferma come i valori ed i criteri stabiliti dalla normativa canonica siano state effettivamente la “regola” e la “misura” del suo operato. Ciò pienamente risponde alla natura del contenzioso in cui l’obbligatorietà della riparazione dei danni ingiustamente arrecati debba essere garantita solo in seguito ad un atto amministrativo illegittimo cioè dannoso. In tale ottica, la Segnatura non si è sottratta dal valutare la petizione del ricorrente in merito agli asseriti danni subiti, affermando però che il danno psicologico – che avrebbe avuto invece connessione con la mancata incardinazione del ricorrente – non fosse provato in alcun modo⁴⁴.

Per completezza (anche teoretica) non può essere trascurata la sentenza definitiva *coram* Daneels, *suppressionis paroeciae*, del 2 novembre 2018 che attesta il ragionamento del Ponente sulla soppressione di una parrocchia appartenetene ad un Ordinamento militare⁴⁵. La Segnatura ha osservato che l’istanza del ricorrente parroco fondasse su un presunto danneggiamento derivante dal nuovo incarico assegnato al chierico – contro il quale non si è data azione alcuna in sede ecclesiastica (il ricorso fu invece interposto, sotto questo profilo, presso il tribunale civile del lavoro) – e non già, invece, dall’impugnata decisione di sopprimere la parrocchia. Considerato, poi, che il danno (morale o psicologico) che sarebbe l’effetto della chiusura della parrocchia non è stato riconosciuto perché risulta non provato, è tuttavia interessante come il Ponente lasci presumere che, se un simile danno, ancorché psicologico, fosse stato provato, il Tribunale sarebbe stato pronto a giudicare in proposito, aprendo in tal modo una importante strada che in futuro la giurisprudenza dovrà segnare e la dottrina potrà approfondire con le sue considerazioni. Come ben rammenta la pronuncia, i danni patrimoniali non appaiono effettivi ed imputabili alla decisione vescovile; vi è di più: il ragionamento del Ponente sulla necessità della loro connessione con

⁴⁴ Il ricorrente infatti, formulando l’istanza circa la riparazione dei danni, l’ha intesa a modo suo: *ut nempe statim ad eius incardinationem in archidioecesi C. preveniantur, eiusque bona fama recuperetur et salarium iuxta eius petitionem solvetur*. SUPREMUM SIGNATURÆ APOSTOLICÆ TRIBUNAL, *coram* Schotte, *decretum diei 30 novembris 2002*, n. 8.

⁴⁵ SUPREMUM SIGNATURÆ APOSTOLICÆ TRIBUNAL, *coram* Daneels, *decisio diei 2 novembris 2018*, Prot. N. 52094/16 CA, *Ius Ecclesiae* 33 (2021) 241-251. Cfr. G. PARISE, *Soppressione di una parrocchia e impossibilità di sanare un atto amministrativo illegittimo da parte del Superiore gerarchico*, *Ius Ecclesiae* 33 (2021) 252-274.

l'oggetto primario del contendere, l'atto amministrativo impugnato, suggerisce l'intendimento della Segnatura in ordine alla questione della mancata autonomia di un'azione risarcitoria in contesto contenzioso amministrativo. La richiesta del danno, nelle sentenze qui riportate, viene sempre formulata in seguito alla perdita di un ufficio ecclesiale⁴⁶ o ecclesiastico il che provoca la lesione della buona fama favorendo il moltiplicarsi di altre serie sofferenze. Il necessario presupposto per gli *damna reparanda* è però l'illegittimità della decisione presa *in loco* che risulta di non essere conforme ai fini della giustizia canonica perché non appare ragionevole che si permetta ad un atto ingiusto di rimanere in vigore dopo che sia stato riconosciuto nella sua illegittimità. Ciò pienamente risponde alla fondatezza di impiego dell'equa proporzionalità che, come già osservato, è il segno di una costanza e l'autorità della Segnatura Apostolica la quale, tramite le proprie pronunce di indole definitiva, postula l'adeguatezza e l'idoneità del suo operato rispetto alle finalità della giustizia. In verità, quanto precede conferma che l'approccio realista del Tribunale evidenzia un concetto unico ed omogeneo di proporzionalità insuscettibile – a quanto pare – di essere ricondotto ad alcun rigido assetto. Pertanto, sembra fondato presumere che esso sia capace di adattarsi a fattispecie differenti. Solo in tal senso, il concetto di proporzionalità deve considerarsi autonomo perché relativo all'ordinamento in seno al quale si è formato⁴⁷.

⁴⁶ Nella causa Prot. N. 52545/17 CA rigettata *in limine* con il decreto del 18 marzo 2017 e poi confermato dal Congresso il successivo 15 settembre, è stata riproposta una questione relativa alla natura e conseguentemente al regime giuridico del can. 1399 CIC/1983. In verità, disattendendo il prescritto del can. 1720, 3° CIC/1983, l'autore del decreto penale impugnato presso il dicastero per i Laici, la Famiglia e la Vita, ha tralasciato di constatare l'estinzione dell'azione criminale, e conseguentemente, il Dicastero ne ha dichiarato la nullità anche per prescrizione dell'azione penale. Il rigetto *in limine* del ricorso contro la decisione del Dicastero che ha sanzionato la nullità del provvedimento penale ha fatto leva della questione della riparazione dei danni e la lesione di beni personali del ricorrente. Cfr. SUPREMUM SIGNATURÆ APOSTOLICÆ TRIBUNAL, *decretum diei 18 martis 2017, præscriptionis pœnalis et reparationis damnorum*, Prot. N. 52545/17 CA, Ius Ecclesiae 31 (2019) 614-616; e il successivo decreto dello stesso Tribunale: *decretum diei 15 septembris 2017, præscriptionis pœnalis et reparationis damnorum*, Prot. N. 52545/17 CA, Ius Ecclesiae 31 (2019) 617-619; assieme alla breve nota di D. CITO, *Annotazione sulla prescrizione penale*, Ius Ecclesiae 31 (2019) 619-626.

⁴⁷ Cfr. C. BEGUS, *Principio di proporzionalità e diritto amministrativo canonico. Indizi giurisprudenziali*, Apollinaris 92/2 (2019) 380.

5. DIFFICOLTÀ CON LA CREAZIONE DEI PRECEDENTI

Il cammino sin qui condotto mediante la complessa analisi del materiale giurisprudenziale de *damna reparanda* ha già permesso di individuare alcuni problemi inerenti alla formazione dei precedenti presso l'operato della Segnatura Apostolica che, a quanto sembra, si concentra piuttosto su enunciazioni generali di carattere precettivo, anziché su precedenti veri e propri. Questo sostanzialmente per tre motivi principali. Il primo gravita attorno ad un *modus operandi* specifico poiché profondamente radicato nelle abitudini dei canonisti i quali, in verità, ai fatti, non si bada neppure quando si dispone dell'intero testo della pronuncia giudiziale. Invero, qualora il testo sia conoscibile tramite la sua pubblicazione da varie riviste e si tratta della sentenza della Segnatura, i fatti del caso o sono esposti in maniera molto sintetica nella parte "narrativa" o non compaiono affatto (più nelle ipotesi dei decreti definitivi). È pacifica la tesi secondo la quale le sentenze dei tribunali apostolici si studiano per scoprire dove è e quale sia il principio di diritto, poiché ciò che si viene a creare sono le regole di diritto astratte ed applicabili al caso successivo, non invece l'individuazione dei fatti *in casu* che sono stati oggetto della decisione. Tuttavia, la maggior attenzione attribuibile ai fatti, se fossero dettagliatamente esposti, fornirebbe più occasioni per conoscere l'analogia dei fatti stessi.

Il secondo motivo, quasi banale, denuncia la scarsa diffusione della giurisprudenza della Segnatura Apostolica il cui operato è insufficientemente conosciuto nell'ambito della scienza e della prassi canonica⁴⁸. La giurisprudenza, formata cioè da un insieme di sottoinsiemi o di gruppi di sentenze (ognuno dei quali potrebbe includere una elevata quantità di decisioni), può consolidare e correggere la prassi in un rapporto sempre proficuo tra le due pronunce per cui serve la maggior

⁴⁸ Cfr. E. BAURA, *Discrimine tra la via amministrativa e la via giurisdizionale nella tutela dei diritti e nei confronti dell'amministrazione ecclesiastica*, in ARCISODALIZIO DELLA CURIA ROMANA (ed.), *Studi in onore di Carlo Gullo*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2017, 12-14; G. PARISE, *A cinquant'anni della istituzione della Sectio altera del Supremo Tribunale della Segnatura Apostolica: i fondamenti del giudizio contenzioso amministrativo canonico*, *Angelicum* 94 (2017) 781-798; F. J. ZAMORA, *Requisitos y efectos de la interposición del recurso jerárquico*, *Estudios Eclesiásticos* 94 (2019) 794; E. BAURA, *Il valore normativo del precedente amministrativo e giudiziale*, 126 e quant'altri.

pubblicazione del materiale giudiziale in ordine della crescita, dello sviluppo del diritto amministrativo e della conoscenza, sempre più diffusa, di risultanze giurisprudenziali. Ciò che si denuncia tramite queste pagine è lo scarso numero di sentenze rese pubbliche: troppo insufficiente per poter rendere la giurisprudenza della Segnatura più accessibile. Per un verso, il numero maggiore delle decisioni, sempre però controllato, favorisce il frequente verificarsi di coerenza e inesistenza di contraddizioni garantendo così la costanza di indirizzo nell'ambito della medesima giurisprudenza del Supremo Tribunale. Nonostante questo “vantaggio”, non è dato sapere se si conosca tutta la giurisprudenza o almeno tutta la giurisprudenza rilevante sulla questione in oggetto e che la stessa sia conforme, prevalente e certa a cui è estraneo qualsiasi caos giurisprudenziale. Per un altro verso però, in un contesto della poca propagazione dell'operato da parte dei giudici, teoricamente parlando, è facile identificare quale decisione davvero “fa precedente” o perlomeno indirizzare il giudicato verso la stessa direzione garantendone la coerenza ed unicità discrezionale e procedimentale. Paradossalmente, a differenza dei paesi onde le Corti di Cassazione emanano migliaia di sentenze ogni anno – per cui il numero incontrollato favorisce una degenerazione giurisprudenziale e rende quasi impossibile la creazione di un precedente⁴⁹ – la scarsa conoscenza dell'attività giudiziale dei giudici della Segnatura produce sfortunatamente lo stesso effetto. La mancata definibilità del precedente nel seno della Segnatura non è solo il risultato della scelta istituzionale inerente al sistema giudiziale (poiché derivante dall'appartenenza al sistema giuridico codificato), ma è anche

⁴⁹ Se il precedente vero e proprio, come già detto, è capace di determinare o almeno indirizzare in senso conforme la decisione di casi successivi, qui sembra opportuno escludere dal termine di precedente quelle decisioni, che pur essendo oggetto di riferimento lungo l'argomentazione giuridica, tuttavia non siano dotate della forza di ‘fare precedente’. In breve, queste decisioni vengono semplicemente impiegate come esempi la cui funzione è quella di indicare il modo con il quale la determinata norma è stata applicata *in casu*. Cfr. M. TARUFFO, *Precedente e esempio nella decisione giudiziaria*, in L. GIANFORMAGGIO (ed.), *Scritti per Uberto Scarpelli*, Giuffrè, Milano 1998, 783 s. L'esempio, dunque, informa ma non suggerisce e tanto meno non vincola nessun giudice di risolvere una controversia in modo conforme. SUPREMUM SIGNATURÆ APOSTOLICÆ TRIBUNAL, *coram* Stankiewicz, *decisio diei 25 maii 2015, excardinationis*, Prot. N. 47893/13 CA, *Ius Canonicum* 60 (2020) 271-283; *coram* Burke, *decisio diei 16 novembris 2011, amotionis a parœcia*, Prot. N. 44136/ 10 CA, *Ius Communionis* 7 (2019) 361-371.

la conseguenza delle difficoltà di carattere organizzativo e funzionale del medesimo Tribunale.

Il terzo motivo che può spiegare l'assenza dei precedenti nell'attività giudiziale del Supremo Tribunale deriva dal fatto che in alcune sue sentenze i fatti del caso (o intere parti della pronuncia) vengono coperti dagli *omissis*⁵⁰ il che rende impossibile conoscere i criteri di decisione che potrebbero essere seguiti nel futuro. È indubbio ed indiscutibile il suo l'impiego qualora si tratti dei motivi di privacy o quando vi sarebbe la necessità di oscurare le parti coperte da segreto istruttorio, tuttavia è inopportuno considerare aprioristicamente che certi passaggi di sentenze siano indispensabili alla piena comprensibilità e completezza del testo. In tal senso, si perde l'opportunità di costituire importanti fattori di razionalizzazione, di possibile uniformità e prevedibilità nel trattare le controversie che vengono decise dal Supremo Tribunale della Segnatura Apostolica.

6. QUALE NOMOFILACHIA TRAMITE LA GIURISPRUDENZA DELLA SEGNATURA APOSTOLICA?

L'analisi della giurisprudenza della Segnatura ha già evidenziato che il Tribunale, attraverso l'emanazione delle decisioni, non aiuta nell'individuare a priori la corretta imposizione del proprio giudicato come 'canone' di decisione dei casi successivi. È legittima, dunque, la domanda circa l'utilità delle presenti pagine o almeno circa l'esatta funzione nomofilattica del Tribunale in ordine di garantire l'uniformità della giurisprudenza attraverso il precedente al quale (se fosse definito) occorrerebbe, in questa sede, attribuire però il senso specifico.

Non deve essere ignorato che la funzione tipica di qualsiasi corte suprema in molti ordinamenti, di *common law* e di *civil law*, sia quella di assicurare il controllo di legittimità attraverso decisioni universalizzabi-

⁵⁰ In particolare, si tratta di pronunce seguenti: SUPREMUM SIGNATURÆ APOSTOLICÆ TRIBUNAL, *coram* Davino, *decisio diei 21 iunii 1997, amotionis religiosi a munere parochi*, Prot. N. 26994/96 CA, Quaderni di Diritto Ecclesiastico 22 (2009) 410-418; *coram* Stankiewicz, *decisio diei 22 octubris 2014, reiectionis recursus*, Prot. N. 48116/13 CA, Ius Communionis 5 (2017) 309-324; *coram* Rouco Varela, *decisio diei 27 novembris 2012, suppressionis parœcie*, Prot. N. 46165/11 CA, Ius Canonicum 55 (2015) 759-762.

li e proiettabili verso il futuro. In verità, non mancano le sentenze del Tribunale della Segnatura in cui i giudici fanno un diretto riferimento alle decisioni prese in casi simili e assicurano in tal modo l'esatta e la costante interpretazione del diritto; non possono tuttavia imporre questa interpretazione ai casi successivi trattabili anche allo stesso livello di giurisdizione⁵¹. Questo Tribunale sembra pronunciare piuttosto principi di diritto su certe questioni sollevate da qualunque motivo di ricorso anche qualora tale pronuncia sia richiesta nell'interesse della legge canonica. Ciò che si persegue non è l'identificazione di regole da applicare dallo stesso Tribunale, piuttosto l'analitica specificazione di principi o, ancora meglio, l'analitica soluzione delle questioni di diritto sorte in ogni controversia inoltrata in veste della lite amministrativa presso il Tribunale della Segnatura. Per un verso, nonostante la probabilità che detto Tribunale non si avvii a diventare una vera corte del precedente, al suo operato non deve essere negata però la forza persuasiva tipica ed attribuibile a precedenti negli ordinamenti di *civil law* la cui caratteristica pregnante e tendenza evolutiva si esprimono tramite la coerenza ed autorevolezza del proprio giudicato⁵². In tal senso, i precedenti potrebbero costituire rilevanti fattori di razionalizzazione, uniformità pur flessibile, prevedibilità e uguaglianza di trattamento dei casi sottoposti alla giurisdizione del Tribunale.

La presente analisi non ha dimostrato l'esistenza dei presupposti permettenti di considerare che in futuro si possa prevedere qualche accentuazione *in peius* quanto alla qualità delle sentenze. Non è questa la difficoltà. È da considerare invece un postulato (forse *de lege ferenda*) legato al fatto di indirizzare l'operato di codesto Tribunale verso il ruolo di una corte del precedente vera e propria, in cui esso sarebbe capace di elaborare i casi con carattere distintivo di rarità, autorità ed universalizzabilità ai sensi del precedente vincolante di *common law*.

⁵¹ In tutte le ipotesi si tratta del trasferimento ad un altro ufficio ecclesiastico: SUPRENUM SIGNATURÆ APOSTOLICÆ TRIBUNAL, *coram* Burke, *decisio diei 1 decembris 2009, translationis*, Prot. N. 38743/06 CA, *Ius Ecclesiae* 27 (2015) 105-114; *coram* Monteiro Guimarães, *decisio diei 7 novembris 2013, translationis*, Prot. N. 45923/11 CA, *Monitor Ecclesiasticus* 134 (2019) 35-49; *coram* Sandri, *decisio diei 25 ianuarii 2019, translationis*, Prot. N. 53106/17 CA, *Ius Canonicum* 60 (2020) 869-885.

⁵² Cfr. A. PAJNO, *Nomofilachia e giustizia amministrativa*, *Rassegna Forense* 3/4 (2014) 647; F. DU BOIS, *Sudafrica*, in A. DIURNI (ed.), *Percorsi mondiali di diritto privato e comparato*, Giuffrè, Milano 2008, 284.

7. CONCLUSIONE

In ambito specificamente canonico non può essere aprioristicamente escluso l'impiego del precedente vero e proprio. L'analisi del materiale giurisprudenziale in oggetto alle cause de *damna reparanda* ha ben dimostrato che si tratta di un cammino normativo innanzitutto ancora da valutare. Da un lato, non sarebbe appropriato affermare che la Segnatura abbia già definito i precedenti vincolanti – nel senso che ne derivi un vero e proprio obbligo di attenersi al precedente – o quelli con l'efficacia almeno suggestiva. Da un altro lato però, il medesimo Tribunale orienta la giurisprudenza successiva in modo da renderla coerente e non contraddittoria evitando, dunque, la situazione di caos giurisprudenziale. Non sarebbe dunque erroneo attribuire una certa efficacia persuasiva alla giurisprudenza del detto Tribunale apostolico poiché essa non è per l'appunto autocontraddittoria. Tuttavia, il rischio da correre sarebbe quello di ritornare, in sostanza, ad un approccio quantitativo anziché qualitativo, secondo il quale più sono le pronunce a favore di una decisione, più questa soluzione potrebbe imporsi al giudice successivo, senza prendere in considerazione che spesso i testi definitivi riproducono il medesimo schema di ragionamento basandosi su medesimi principi/su identiche massime, e che la forza persuasiva di ogni decisione è inversamente proporzionale al numero delle decisioni conformi. Va ricordato che qualora prevalga la quantità sulla qualità, si è fuori dalla logica del precedente.

Il percorso sin qui articolato attraverso l'analisi della giurisprudenza del Supremo Tribunale della Segnatura Apostolica dovrebbe aver mostrato a sufficienza come detto Tribunale produca decisioni particolarmente apprezzabili ragion per cui potrebbe avere influenza sui giudici dello stesso livello giurisdizionale; tuttavia ciò attiene a qualità intrinseca delle decisioni anziché a meccanismi paragonabili al precedente *sic et simpliciter*.

Bibliografia

Fuentes

- Codex Canonum Ecclesiarum Orientalium* auctoritatæ IOANNIS PAULI PP. II. promulgatus 18 octobris 1990, AAS 82 (1990) 1061-1363.
- Codex Iuris Canonici auctoritate IOANNIS PAULI PP. II promulgatus 25 ianuarii 1983, AAS 75 (1983), pars II, 1-317.
- SYNODUS EPISCOPORUM, *Principia quæ Codicis iuris canonici recognitionem dirigant*, Communicationes 1 (1969) 77-100.

Autori

- ALBISETTI, A., «*Stare decisis*» e responsabilità del giudice canonico, in *La norma en el Derecho Canónico*, Actas del III Congreso Internacional de Derecho Canónico, Pamplona, 10-15 de octubre de 1976, vol. 1, Eunsa, Pamplona 1979, 1009-1016.
- APARICIO SÁNCHEZ, J. P., «*Stilus et praxis Curiae*». *Presupuestos para una visión actual del concepto*, Cuadernos doctorales. Excerpta a dissertationibus in iure canonico 19 (2002) 81-107.
- ARRIETA, J. I., *Il valore giuridico della prassi della Curia Romana*, *Ius Ecclesiae* 8 (1996) 97-117.
- BAURA, E., *Riflessioni sul valore canonico della giurisprudenza*, in J. KOWAL – J. LLOBELL (eds.), «*Iustitia et iudicium*». *Studi di diritto matrimoniale e processuale canonico in onore di Antoni Stankiewicz*, vol. III, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2010, 1387-1406.
- BAURA, E., *Discrimine tra la via amministrativa e la via giurisdizionale nella tutela dei diritti e nei confronti dell'amministrazione ecclesiastica*, in ARCISODALIZIO DELLA CURIA ROMANA (ed.), *Studi in onore di Carlo Gullo*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2017, 3-25.
- BAURA, E., *Il valore normativo del precedente amministrativo e giudiziale*, in GRUPPO ITALIANO DOCENTI DI DIRITTO CANONICO (ed.), *Unità e pluralità della normativa ecclesiale*, Quaderni della Mendola 28, Glosa Ed., Milano 2021, 113-131.
- BEGUS, C., *L'armonia nella giurisprudenza canonica*, Lateran University Press, Città del Vaticano 2003.

- BEGUS, C., *Principio di proporzionalità e diritto amministrativo canonico. Indizi giurisprudenziali*, *Apollinaris* 92/2 (2019) 371-382.
- BIN, M., *Il precedente giudiziario. Valore e interpretazione*, CEDAM, Padova 1995.
- CANALE, D. – TUZET, G., *La giustificazione della decisione giudiziale*, 2^a ed., Giappichelli, Torino 2020.
- CANOSA, J., *Giustizia amministrativa ecclesiastica e giurisprudenza*, *Ius Ecclesiae* 23 (2011) 563-582.
- CANOSA, J., *La tutela giurisdizionale nei confronti della pubblica amministrazione ecclesiastica*, in J. WROCEŃSKI – M. STOKŁOSA (eds.), *La funzione amministrativa nell'ordinamento canonico. XIV Congresso internazionale di diritto canonico*, vol. 2, Wydawnictwo Uniwersytetu Kardynała Stefana Wyszyńskiego, Warszawa 2012, 749-788.
- CANZIO, G., *Nomofilachia, valore del precedente e struttura della motivazione*, *Il Foro Italiano* 135/10 (2012) 305-312.
- CITO, D., *Annotazione sulla prescrizione penale*, *Ius Ecclesiae* 31 (2019) 611-626.
- COLOMBO, M. D., *El examen psicológico de admisión al seminario y la protección de la intimidad (can. 220)*, *Anuario Argentino de derecho canónico* 3 (1996) 129-168.
- COMOTTI, G., *Il valore del precedente giudiziale nella tradizione canonica*, in U. VINCENTI (ed.), *Valore dei precedenti giudiziali nella tradizione europea*, CEDAM, Padova 1998, 81-104.
- DAVID, R. – JAUFFRET-SPINOSI, C., *I grandi sistemi giuridici contemporanei*, CEDAM, Padova 2004.
- DE DIEGO-LORA, C., «Sentencia», in J. OTADUY – A. VIANA – J. SEDANO (eds.), *Diccionario General de Derecho Canónico*, VII, Thomson Reuters Aranzadi, Cizur Menor (Navarra) 2012, 253-262.
- DE PAOLIS, V., *Amministrazione della giustizia e situazione dei tribunali ecclesiastici*, *Revista Española de Derecho Canónico* 64 (2007) 352-353.
- DOE, N., *Canonical Doctrines of Judicial Precedents: A Comparative Study*, *The Jurist* 54 (1994) 205-215.
- DU BOIS, F., *Sudafrica*, in A. DIURNI (ed.), *Percorsi mondiali di diritto privato e comparato*, Giuffrè, Milano 2008, 265-310.

- DUXBURY, N., *The Nature and The Authority of Precedent*, Cambridge University Press, Cambridge 2008.
- FINOCCHIARO, F., *La giurisprudenza nell'ordinamento canonico*, in *La norma en el Derecho Canónico*, Actas del III Congreso Internacional de Derecho Canónico, Pamplona, 10-15 de octubre de 1976, vol. 1, Eunsa, Pamplona 1979, 113-132.
- GALLO, P., *Introduzione al diritto comparato*, vol. I, Grandi sistemi giuridici, Giappichelli Editore, Torino 2001.
- HERRANZ, J., *La giustizia amministrativa nella Chiesa: dal Concilio Vaticano II al Codice del 1983*, in ARCISODALIZIO DELLA CURIA ROMANA (ed.), *La giustizia amministrativa nella Chiesa*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano, 13-31.
- INGLES, G., *Protecting the right to privacy when examining issues affecting the life and ministry of clerics and religious*, *Studia Canonica* 34 (2000) 439-466.
- LLOBELL, J., *Aspetti del diritto alla difesa, il risarcimento dei danni e altre questioni giurisdizionali in alcune recenti decisioni rotali*, *Ius Ecclesiae* 11 (1989) 587-614.
- MACCORMICK, D. N. – SUMMERS, R. S., *Further general reflections and conclusions*, in D. N. MACCORMICK – R. S. SUMMERS (eds.), *Interpreting Precedents. A Comparative Study*, Dartmouth Publishing Company Limited, Aldershot-Brookfield USA-Singapore-Sydney 1997, 531-550.
- MACCORMICK, D. N., *Legal Reasoning and Legal Theory*, Oxford University Press, Oxford 1978.
- MARSHALL, J., *Trentatré cose che si possono fare con i precedenti*, *Ragion Pratica* 6 (1996) 29 ss.
- MARTENS, K., «Signatura Apostólica [Supremo Tribunal de la]», in J. OTADUY – A. VIANA – J. SEDANO (eds.), *Diccionario General de Derecho Canónico*, VII, Thomson Reuters Aranzadi, Cizur Menor (Navarra) 2012, 310-314.
- MARTENS, K., «Tribunal administrativo», in J. OTADUY – A. VIANA – J. SEDANO (eds.), *Diccionario General de Derecho Canónico*, VII, Thomson Reuters Aranzadi, Cizur Menor (Navarra) 2012, 657-659.
- MICHIELS, G., *Normae generales iuris canonici*, t. 1, Parisiis-Tornaci-Romæ 1949.

- MIÑAMBRES, J., *Diritto al sostentamento e diritto all'intimità dei chierici diocesani*, *Ius Ecclesiae* 30 (2018) 613-623.
- MONTINI, G. P., *La giurisprudenza dei Tribunali Apostolici e dei Tribunali della Chiesa particolare*, in AA. VV. (eds.), *Il diritto della Chiesa. Interpretazione e prassi*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1996, 111-134.
- MONTINI, G. P., *L'unità della giurisprudenza: Segnatura Apostolica e Rota Romana*, in GRUPPO ITALIANO DOCENTI DI DIRITTO CANONICO – ASSOCIAZIONE CANONISTICA ITALIANA (eds.), *I giudizi nella Chiesa. Il processo contenzioso e il processo matrimoniale*, Glossa Ed., Milano 1998, 219-244.
- PAJNO, A., *Nomofilachia e giustizia amministrativa*, *Rassegna Forense* 3/4 (2014) 641-658.
- PARISE, G., *A cinquant'anni della istituzione della Sectio altera del Supremo Tribunale della Segnatura Apostolica: i fondamenti del giudizio contenzioso amministrativo canonico*, *Angelicum* 94 (2017) 781-798.
- PARISE, G., *Soppressione di una parrocchia e impossibilità di sanare un atto amministrativo illegittimo da parte del Superiore gerarchico*, *Ius Ecclesiae* 33 (2021) 252-274.
- PECZENIK, A., *Sui precedenti vincolanti de facto*, *Ragion Pratica* 6 (1996) 35-43.
- PERLASCA, A., *Elementi peculiari ed aspetti irrinunciabili della normativa canonica nella tutela della buona fama e della riservatezza*, *Quaderni di Diritto Ecclesiale* 33 (2020) 167-188.
- SABATTANI, A., *L'évolution de la jurisprudence dans les causes de nullité de mariage pour l'incapacité psychique*, *Studia Canonica* 56 (1967) 143-161.
- SERRA, B., *Arbitrium et aequitas nel diritto amministrativo canonico*, Jovene Editore, Napoli 2007.
- SKONIECZNY, P., *Pojęcie dobrego imienia (bona fama) w Kodeksie Prawa Kanonicznego z 1983 r. Jana Pawła II na podstawie kan. 220*, *Prawo Kanoniczne* 51 (2009) 59-84.
- TARUFFO, M., *Dimensioni del precedente giudiziario*, *Rivista trimestrale di diritto e procedura civile* 48 (1994) 411-430.
- TARUFFO, M., *Precedente e esempio nella decisione giudiziaria*, in L. GIANFORMAGGIO (ed.), *Scritti per Uberto Scarpelli*, Giuffrè, Milano 1998, 783-815.

- TARUFFO, M., *Precedente e giurisprudenza*, Editoriale Scientifica, Napoli 2007.
- VAN HOVE, A., *De consuetudine. De temporis supputazione*, Commentarium Lovaniense in Codicem iuris canonici, t. 3, H. Dessain Ed., Mechliniæ-Romæ 1933.
- VINCENTI, U., *Il valore dei precedenti giudiziari nella tradizione europea*, CEDAM, Padova 1998.
- ZAMORA, F. J., *Requisitos y efectos de la interposición del recurso jerárquico*, Estudios Eclesiásticos 94 (2019) 785-823.

Giurisprudenza

- APOSTOLICUM ROTÆ ROMANÆ TRIBUNAL, *coram* Palestro, *decisio diei 15 iunii 1988*, Ius Ecclesiae 11 (1989) 587-614.
- SUPREMUM SIGNATURÆ APOSTOLICÆ TRIBUNAL, *coram* Ratzinger, *decisio diei 27 octobris 1984*, Prot. N. 10977/79 CA, Il diritto ecclesiastico 96 (1985) 260-270.
- SUPREMUM SIGNATURÆ APOSTOLICÆ TRIBUNAL, *coram* Ratzinger, *decretum diei 27 octobris 1984*, Prot. N. 10977/79 CA, Il diritto ecclesiastico 96 (1985) 270.
- SUPREMUM SIGNATURÆ APOSTOLICÆ TRIBUNAL, *Decretum Collegii diei 1 iunii 1985*, Prot. N. 10977/77 CA, Il diritto ecclesiastico 96 (1985) 261.
- SUPREMUM SIGNATURÆ APOSTOLICÆ TRIBUNAL, *coram* Davino, *decisio diei 21 iunii 1997, amotionis religiosi a munere parochi*, Prot. N. 26994/96 CA, Quaderni di Diritto Ecclesiastico 22 (2009) 410-418.
- SUPREMUM SIGNATURÆ APOSTOLICÆ TRIBUNAL, *coram* Pompedda, *decisio diei 6 maii 2000*, Prot. N. 29240/98 CA, Ius Ecclesiae 30 (2018) 593-624.
- SUPREMUM SIGNATURÆ APOSTOLICÆ TRIBUNAL, *coram* Schotte, *decretum diei 30 novembris 2002*, Prot. N. 31547/00 CA, in W. L. DANIEL (ed.), *Ministerium iustitiae: Jurisprudence of the Supreme Tribunal of the Apostolic Signatura*, Wilson & Lafleur Editors, Montréal 2011, 340-355.
- SUPREMUM SIGNATURÆ APOSTOLICÆ TRIBUNAL, *coram* Burke, *decisio diei 1 decembris 2009, translationis*, Prot. N. 38743/06 CA, Ius Ecclesiae 27 (2015) 105-114.

- SUPREMUM SIGNATURÆ APOSTOLICÆ TRIBUNAL, *coram* Burke, *decisio diei 16 novembris 2011, amotionis a parœcia*, Prot. N. 44136/ 10 CA, *Ius Communionis* 7 (2019) 361-371.
- SUPREMUM SIGNATURÆ APOSTOLICÆ TRIBUNAL, *coram* Rouco Varela, *decisio diei 27 novembris 2012, suppressionis parœciæ*, Prot. N. 46165/11 CA, *Ius Canonicum* 55 (2015) 759-762.
- SUPREMUM SIGNATURÆ APOSTOLICÆ TRIBUNAL, *coram* Monteiro Guimarães, *decisio diei 7 novembris 2013, translationis*, Prot. N. 45923/11 CA, *Monitor Ecclesiasticus* 134 (2019) 35-49.
- SUPREMUM SIGNATURÆ APOSTOLICÆ TRIBUNAL, *coram* Stankiewicz, *decisio diei 22 octubris 2014, reiectionis recursus*, Prot. N. 48116/13 CA, *Ius Communionis* 5 (2017) 309-324.
- SUPREMUM SIGNATURÆ APOSTOLICÆ TRIBUNAL, *coram* Stankiewicz, *decisio diei 25 maii 2015, excardinationis*, Prot. N. 47893/13 CA, *Ius Canonicum* 60 (2020) 271-283.
- SUPREMUM SIGNATURÆ APOSTOLICÆ TRIBUNAL, *decretum diei 18 martis 2017, præscriptionis pœnalis et reparationis damnorum*, Prot. N. 52545/17 CA, *Ius Ecclesiae* 31 (2019) 614-616.
- SUPREMUM SIGNATURÆ APOSTOLICÆ TRIBUNAL, *decretum diei 15 septembris 2017, præscriptionis pœnalis et reparationis damnorum*, Prot. N. 52545/17 CA, *Ius Ecclesiae* 31 (2019) 617-619.
- SUPREMUM SIGNATURÆ APOSTOLICÆ TRIBUNAL, *coram* Daneels, *decisio diei 2 novembris 2018*, Prot. N. 52094/16 CA, *Ius Ecclesiae* 33 (2021) 241-251.
- SUPREMUM SIGNATURÆ APOSTOLICÆ TRIBUNAL, *coram* Sandri, *decisio diei 25 ianuarii 2019, translationis*, Prot. N. 53106/17 CA, *Ius Canonicum* 60 (2020) 869-885.